

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### Trasmissione delle imprese familiari: in Ticino come stiamo?

In Svizzera il 99,8% delle aziende impiegano meno di 250 persone e si collocano dunque nel segmento delle piccole e medie aziende (PMI). Con oltre 300'000 PMI il panorama imprenditoriale del nostro paese è formato prevalentemente da aziende a conduzione familiare. Si tratta d'una ipotesi molto verosimile anche se a detta dell'Istituto svizzero per le piccole e medie imprese dell'Università di San Gallo, non esiste ancora uno studio quantitativo su larga scala relativo alle aziende familiari, come non esiste una definizione universalmente valida di azienda familiare.

Il lucernese André von Moos, autore di un manuale per la gestione di un'impresa familiare, afferma che "Nell'uso corrente, il concetto viene messo in relazione non tanto con la detenzione della maggioranza del capitale o dei voti da parte dei membri della famiglia, quanto con il loro decisivo influsso sulla politica di gestione dell'azienda" (cfr. Familienunternehmen erfolgreich führen. Corporate governance als Herausforderung. ed. Neue Zürcher Zeitung).

Nel suo manuale von Moos sottolinea il forte radicamento dell'impresa di famiglia in una determinata regione, in qualità di datore di lavoro, contribuente o investitore ma nel contempo mette in evidenza anche le fragilità dovute alla concentrazione del potere, ai possibili conflitti nell'ambito familiare, al problematico rapporto con il credito bancario e al fatto che appunto spesso non vi è una pianificazione strategica della successione la quale rischia d'avvenire in un'ottica esclusivamente domestica.

Uno studio recente elaborato dall'Ufficio cantonale zurighese per l'economia e il lavoro annuncia che nei prossimi cinque anni circa 10 mila piccole e medie imprese (PMI) – su 50 mila presenti nel Canton Zurigo – rischiano la chiusura se i proprietari non si affrettano a trovare una soluzione che regoli la loro successione.

Un'intera generazione di piccoli e medi imprenditori si sta avvicinando alla pensione. Stando sempre allo studio si tratta di persone che hanno vissuto il periodo di espansione economica degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70. Molti non hanno mai riflettuto seriamente sul futuro della loro azienda e ora decine di migliaia di posti di lavoro con le relative competenze e conoscenze rischiano di scomparire poiché in gioco vi sono circa 400 mila posti.

Secondo gli esperti che hanno elaborato lo studio la passività di parecchi imprenditori è dovuta al prevalere delle emozioni. Dopo circa trent'anni trascorsi alla guida della loro "creatura" i proprietari sono restii a lasciare la stanza dei bottoni per paura di perdere potere, controllo, sicurezza economica e non da ultimo buona parte della loro identità.

Sovente, afferma poi lo studio, la scelta di un successore all'interno della cerchia familiare non si rivela azzeccata poiché a volte vi è la parentela, ma non la competenza.

Da queste brevi considerazioni appare con sufficiente evidenza come il problema debba essere non solo seguito dalle organizzazioni di categoria, ma debba diventare tema di approfondimento e di riflessione da parte dell'autorità pubblica se si ritiene che queste realtà non possono essere solo considerate proprietà familiari, ma beni pubblici per il radicamento territoriale, per l'occupazione che esprimono e per il sapere che incorporano.

Se è importante, come espresso dal rapporto sulle Linee direttive, dare incentivi alle nuove imprese, appare oltremodo importante salvaguardare e innovare quelle che esistono.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. se esistono studi o indagini sul problema delle aziende a conduzione familiare in Ticino;
2. se in assenza di tale indagine non intende promuovere con sufficiente celerità uno studio attraverso gli istituti competenti o con l'appoggio delle strutture universitarie presenti in Ticino;
3. quali sono gli attuali supporti che possono in qualche modo preparare, consigliare e guidare il passaggio generazionale delle imprese familiari.

MARIO FERRARI